



NOTIZIARIO C.A.I. TARVISIO

2020-2021

covid o no covid

di qua e di là

i soliti noti del

CAI Tarvisio

sui sentieri

in Val Canale

CLUB ALPINO ITALIANO, Sezione Monte Lussari – Tarvisio

Notiziario della sezione CAI Tarvisio, Sede: Via degli Alpini, 15 – 33018 Tarvisio, (UD)

Riservato ai soci, Numero unico Febbraio 2022

16/09/2020 09:10

27/06/20

22/06/20

22/09/2021 09:58

Carissimi Soci, Amici e Simpatizzanti

Con molto piacere colgo l'occasione per porgervi i più sentiti auguri affinché con il nuovo anno si possa tornare alla tanto auspicata normalità della quale tutti abbiamo bisogno. Sono trascorsi solo pochi mesi dall'ultima assemblea del 16 di ottobre, forzatamente ritardata dalla pandemia: tra gli altri punti in agenda, figurava la votazione del nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2021/2023.

Un ringraziamento a tutti i Soci che personalmente o tramite delega hanno voluto contribuire all'elezione dei Consiglieri i quali successivamente, alla prima riunione del Direttivo, mi hanno eletto quale nuovo presidente sezionale in quanto sono risultato il più votato dall'assemblea.

Sono fermamente convinto e sicuro che con il supporto di un Consiglio direttivo molto competente e motivato potremo garantire un contributo positivo allo sviluppo della nostra piccola ma strategica Sezione.

Sono molti i punti e le attività che vorremmo proporre e finalizzare, in primis il rapporto con i nostri giovani studenti portando la realtà CAI nelle scuole della valle: il progetto è in fase embrionale, rallentato purtroppo dalla situazione sanitaria. Al momento segniamo il passo in attesa di periodi più sicuri per tutti, ma l'idea è destinata ad una concreta attuazione.

Continueremo a coltivare gli ottimi rapporti che i nostri predecessori hanno proficuamente instaurato con le Sezioni vicine e con quelle oltre confine, circostanza questa che rappresenta un unicum a livello nazionale. Anche quest'anno è stato predisposto, a cura dell'ASCA il calendario delle uscite organizzate dalle sezioni friulane: alcune di queste, molto interessanti, sono state proposte dalla nostra Sezione. Molte sono le idee e i progetti che vorremmo finalizzare, ma che al momento sono di difficile programmazione: sarà nostra cura tenervi informati appena la situazione sanitaria lo consentirà. Appartenere al Club Alpino Italiano di una Sezione di montagna per noi valligiani deve essere motivo di orgoglio ma anche di tanta responsabilità, in quanto noi non viviamo la montagna soltanto sotto l'aspetto ludico: fa parte del nostro quotidiano, dell'eredità ricevuta dai nostri antenati. Un patrimonio prezioso che abbiamo il dovere di preservare e rispettare per i nostri figli. Concludo rinnovando l'invito a tutti a partecipare alle nostre attività, portando ognuno le proprie esperienze, competenze ed idee.

Massimo

COMPOSIZIONE DEL DIRETTIVO

Presidente: Massimo ROSSETTO

Vice Presidente: Huberta KROISENBACHER.

Segretaria: Cecilia DEL NEGRO

Tesoriere: Huberta KROISENBACHER

Consiglieri: Davide TONAZZI, Pietro DEL NEGRO, Nicola SCALERA, Giorgio SINIGAGLIA e Massimo BOTTICELLI.

CARICHE

Resp. tesseramento: Maurizio PELOS

Resp. GPS e mappatura sentieri: Loredana BERGAGNA

Resp. Manutenzione sentieri: Massimo BOTTICELLI

Resp. vie ferrate, attrezzate, palestre, attività escursionistica/cicloescursionistica e rapporti con
ASCA: Pietro DEL NEGRO

Resp. rapporti con le scuole, enti e associazioni sportive: Maurizio PELOS

Resp. del sito internet : Giorgio SINIGAGLIA

Resp. Magazzino e Sede: Davide TONAZZI.

Resp. Rifugi / Bivacchi: Adriano MALIZIA e Andrea DEL NEGRO

Resp. attività culturali: Alessandro MISERINI

Resp. pubbliche relazioni con estero: Huberta KROISENBACHER

CNSAS-FVG

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Regione Friuli Venezia Giulia



In caso di necessità la chiamata di soccorso deve avvenire tramite i numeri di soccorso specifici comunicando una serie di informazioni.

In Friuli venezia Giulia il numero unico di chiamata è il **112**

***“La Montagna “Scalata, conquistata
ma profondamente rispettata
Grazie Berto!***

Berto “L ‘alpinista “

Carattere estroverso e vulcanico ma profondamente buono, queste parole per descrivere Umberto Perisutti (Berto per gli amici) che ci ha lasciato il 28 Febbraio 2020 nato a Cave del Predil 13/07/1928 da genitori originari di Moggio.

Da giovane il suo primo lavoro fu il fornaio. A 17 anni venne assunto come minatore nella miniera di Cave del Predil fino all'età della pensione nonostante il faticoso lavoro dedicò parte del suo tempo libero alla sua grande passione quello di scalare le vette delle Alpi Giulie distinguendosi per le sue capacità e resistenza e con Grande classe nell'arrampicata.

Berto fu membro fondatore del Gruppo Rocciatori di Cave del Predil nato nel 1948 denominato “I Lupi“. Berto oltre ad essere un Grande alpinista ebbe anche un'anima altruistica nel 1954 fu anche tra i fondatori della stazione del Soccorso Alpino di Cave del Predil come la prima stazione della nostra regione F.V.G.

Tante sono state le sue imprese nella cornice delle Alpi Giulie e ne citiamo le sue principali ascensioni.

1949 - prima salita invernale dello spigolo Deye – Peters alla torre della Madre dei camosci (Gruppo Jof Fuart) con C.Floresanini

1955 – prima salita della parete Nord pilastro orientale della Veunza (Gruppo del Mangart) con I. Piussi e A. Perisutti

1958 – prima salita della parete nordest del Pinnacolo di Cima Vallone (Gruppo Jof Fuart) con I. Piussi e M. Giacomuzzi

1962 – prima salita del Pilastro Nord del Piccolo

Mangart di Coritenza (Gruppo del Mangart) con I. Piussi e S. Bellini Komac Leopoldo – Maggioni Giovanna



da sinistra Kaus Federico e Berto Perisutti





l'Everest perché, ahimè, anche di quelle se ne è parlato molto (ma mai abbastanza !!). Negli ultimi anni, i frequentatori della montagna si sono moltiplicati e oggi, sui sentieri, si vedono molte più persone rispetto a tanti anni fa. Questo significa che anche le immondizie aumentano... Ho sempre pensato che chi frequenta la montagna, per primo, è un amante della natura e per cui la rispetta e la fa rispettare. Spesso, al contrario, girando in montagna per passione o per la manutenzione dei sentieri, mi sono imbattuto nei bei "ricordini" che gli incivili lasciano in giro, alle volte in piccole discariche a cielo aperto. E già...perché altro appellativo oltre a quello di incivile non esiste. Per non parlare delle immondizie che, nonostante i diversi avvisi, vengono puntualmente lasciate all'interno dei rifugi/ricoveri/bivacchi. Non riesco proprio a capire il perché di certi gesti, così come portarsi in quota, nello zaino, una lattina o una scatoletta di tonno, quale immane sforzo bisogna fare



per riportare a valle la stessa lattina/scatoletta ? Credo che il problema delle immondizie in montagna sia paragonabile (forse non per quantità), alla plastica nel mare. Capisco che un torsolo di mela può essere "gradito" da un cervo, ma una lattina di birra, a meno che l'ungulato non sia "umanizzato", non credo sia di gradimento. Altra cosa che mi fa letteralmente impazzire (non so se dal nervoso o dalla sconsolazione) è vedere la solerzia con cui i fazzolettini di carta vengono inseriti ed "ammalloppati" all'interno dei buchi (naturali) che si trovano negli alberi...incredibile. Probabilmente neanche a casa loro sono così precisi. Ed infine quelli che: vado in montagna a godermi la natura, però mi porto dietro un bel pennarello per scrivere cafonate sui cartelli di avviso del bestiame al pascolo oppure un bell' Opinel e incido sull'albero tutta la genealogia della mia famiglia...ma statevene a casa, oppure incidete i vostri cuori e le vostre iniziali sul tavolo dell'800 della vostra casa. Passatemi qualche battuta e un po' di ironia, perché alla fine è normale che quando ti imbatti nelle immondizie, per quanto si possa fare, si infila nello zaino la "roba" degli altri e la porti a valle. E' un grande segno di civiltà mantenere puliti i sentieri e capire che, le immondizie lasciate in rigo, sono come un coltello lasciato in una ferita e possono essere anche pericolose per la fauna selvatica. Qualcuno con cui ho trattato questo argomento mi ha detto: se ci fossero più forestali in giro a controllare...a me, in maniera molto naturale, è venuto da rispondere: se ci fossero meno imbecilli in giro.

Massimo Botticelli



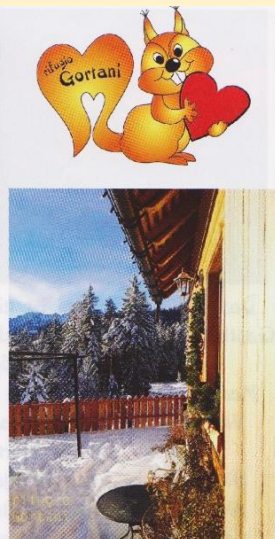
EDIZIONI SAISERA

**Casa editrice
specializzata
in libri di
montagna
e storia della prima
guerra mondiale.**

mail: edizionisaisera@valbrunaitaly.com



Il Rifugio Gortani è aperto tutto l'anno con servizio bar, ristorante e pernottamento (chiuso il mercoledì tranne luglio e agosto). Si raggiunge da Ugovizza (Udine) seguendo le indicazioni. Si possono effettuare escursioni, in tutte le stagioni, sulle vicine Alpi Carniche (Osternig, Monte Coceo, Sagran, Malga Priu ecc.)



+39 3317907427



Chiuso il Mercoledì



f: rifugio gortani

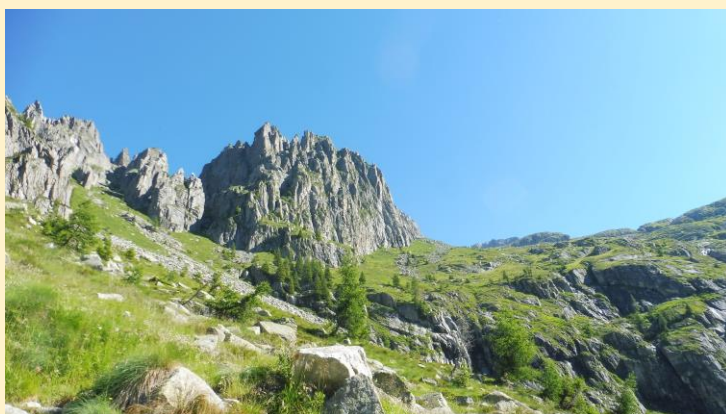
web: rifugiogortani.wixsite.com/rifugiogortani

ALTA VIA DEL GRANITO



Questo strano 2020 non ha concesso il solito abbondante spazio riservato al piacere di camminare in quota, zaino sì un po' più pesante, ma sempre con quello che, a parer mio, ritengo il minimo indispensabile e poi, come sempre, quando arrivo alla prova di carico, c'è sempre qualcosina che, fortunatamente, ritengo superflua.

Questo breve trekking era in lista dal 2018, rimandato due volte e quest'anno prese al volo le prime giornate di tempo stabile da metà luglio, prenotati i rifugi e poi via via..finalmente con la Tabacco 058 nello zaino. Il percorso si sviluppa lungo la catena del Lagorai meridionale, gruppo Cima d'Asta seguendo quasi ininterrotta-mente vecchi camminamenti e



Lago di Cima d'Asta m. 2450

c'è chi arriva in mountain bike fino all'attacco della teleferica di servizio del rifugio Brentari, parcheggia e via su di corsa. Quando il sentiero esce all'aperto appare il granito, grossi massi fra il verde che si dirada e i segnavia, disegnati con ogni orientamento possibile, diventano grosse pennellate indicanti la via migliore per districarsi e poi le belle placche inclinate, ma oggi asciutte, preannunciano la birra fresca che mi aspetta in rifugio, prima però è d'obbligo almeno un'occhiata al trasparente laghetto glaciale.

Il rifugio è grande e ben frequentato, è

presto, è mezzogiorno, mi registro, deposito zaino, birretta, prendo marsupio, acqua e una manciata di frutta secca e, con un'occhiata lassù a La Forzeleta, passaggio obbligato per la Cima d'Asta, mi rimetto in moto. Da lì alla cima il dislivello nominale è di poco superiore ai 160 m., la realtà è diversa: un tratto attrezzato fa perdere circa 60 m. che vanno poi faticosamente risaliti su pietraia e massi con direzione ESE e alla fine, ma proprio alla fine, sbuca la grande croce di vetta posizionata a m. 2847. La cima è strettina ed affacciata proprio sul sottostante lago e rifugio, vietato muoversi troppo.

Pochi metri più sotto, a destra, è posizionato il bivacco Cavinato ricavato da un vecchio ricovero militare e al quale si accede scendendo pochi gradini scavati nella roccia, e ripenso alla gradinata che sale alle Cime Castrein.



dalla vetta vista sul sottostante lago ed il rifugio

Scambio di saluti con i due escursionisti lì presenti, il mondo è piccolo, l'inflessione dialettale svela la provenienza..Pordenone e Udine si stringono la mano; improvvisamente fame e sete consigliano il rientro al rifugio mentre il sole acceca ancora, la stanchezza richiede attenzione e finalmente sono seduta su una panca all'aperto con in mano la seconda birra della giornata, prosciugata velocemente e, in attesa della cena, salgo e mi organizzo attendendo che si liberi la doccia, il rifugio è al completo.

La mattina seguente prima delle 6 in rifugio c'è già fermento, sacchetti che scricchiolano nell'operazione

ricompattamento sacchi a pelo e zaino, si aprono bustine di ogni tipo di integratori e poi si alza il brusio del momento clou della mattina: la colazione; saluti ed ognuno s'incammina verso la propria meta. Per prima cosa un ciao e forse arrivederci al laghetto incredibilmente grigio blu e si inizia, manco a dirlo, in salita al visibile Passo Socede per poi divallare, con alternanza di piacevoli saliscendi, a Forcella Magna, poi Forcella delle Buse Todesche; è un bellissimo camminare in quota su mulattiere di guerra ai cui lati spesso sono ben visibili trincee e postazioni, si trova anche qualche piccolo bivacco recuperato ed ancora utilizzabile come ricovero di emergenza, è davvero un museo storico all'aperto.

L'Alta Via del Granito si addentra adesso in vallette verdeggianti ricche di numerosi laghetti, spesso poco più di una pozza e attraversando qualche pietraia si scende ripidamente; ma ecco che si intravede uno sterrato ed il Rifugio Caldenave, prossimo punto tappa, in realtà ci vorrà quasi un'ora prima di attraversare il ponte di Caldenave e, ancora in salita, salutare il cordiale gestore prodigo di consigli e raccomandazioni ed anche qui non manca il rituale della birretta fresca.

La mattina seguente atmosfera magica sulla

Piana di Caldenave, un sottile velo di bruma si alza da terra rimanendo sospeso lì, a galleggiare sulla zona acquitrinosa; poco più a monte la vegetazione si fa invadentemente rigogliosa, colorata e profumata, e bagnata,



il bivacco Cavinato

rododendri fioriscono fra granito e filo spinato.

A Forcella Ravetta la vista si apre, in basso a destra qualche laghetto e davanti, raggiunto con qualche sali scendi, il Forzelon di Rava e l'imponente Cimon di Rava, anche qui presenti numerose testimonianze risalenti alla Grande Guerra.



forcella delle Buse Todesche: resti di manufatti bellici

Poco oltre c'è da traversare e risalire un breve tratto franato, conviene farlo su placche poco più a monte e poi è una comoda passeggiata fino al lago di Costa Brunella, un invaso con poca acqua ed una grande diga.

Qualche incertezza sulla prosecuzione, avanti e indietro a cercare il modo per passare sull'altro versante e poi, come spesso accade, è sufficiente guardare meglio: gradini di cemento, seminascoli dall'erba, risolvono il dilemma e da lì sarà poi tutta discesa fra erbe e fiori, ripida e spesso scomoda

ma alle 14.40 di un 30 luglio soleggiato la soddisfazione di una bella coppa di gelato a malga Sorgazza non me la toglie nessuno, niente birretta che c'è da guidare.



loredana



baito Lasteati



Cimon di Rava m. 2405



il rifugio Caldenave, alle spalle l'arco di cime da oltrepassare il giorno seguente



lago di Costa Brunella

I bollini si acquistano presso il negozio del nostro segretario Maurizio Pelos

Via Vittorio Veneto 114
33018 - Tarvisio (UD)
tel. 0428 450031

mail: info@leagane.it
web: www.leagane.it

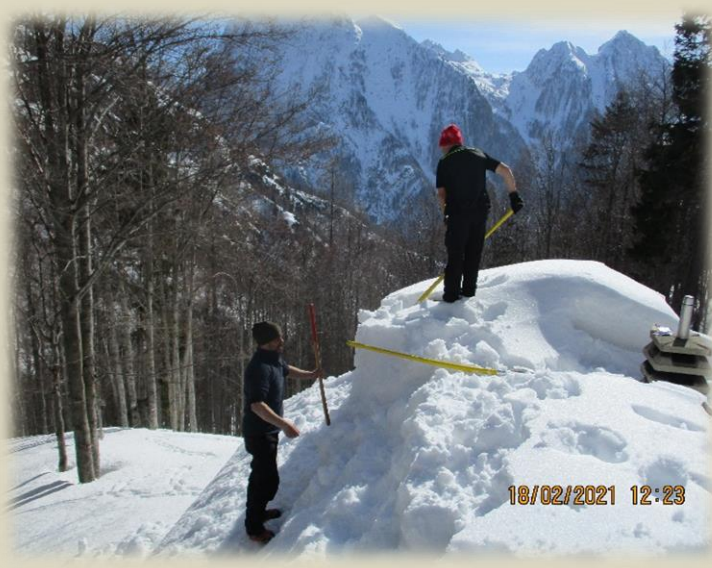
LeAGANE

L'arte di abitare nel benessere



CAPANNA BRUNNER (CAPANNA DI CACCIA RE DI SASSONIA) TEMPO DI COVID – SI SPALA

Dopo 19 anni passo il testimone, da metà ottobre 2021 il **nuovo responsabile sentieri sezionale è Max Botticelli**, qui in azione sul tetto del Brunner con Nicola Scalera, buon lavoro, *Alessio*



SEZIONE CAI TARVISIO: ESCURSIONI 2022						
Mese	GG	Meta	Disliv. m.	Diff.	ASCA	Note
Febbraio	19	Rifugio Dobratsch Gipfelhaus	410	EAI	X	Slittata notturna (sabato)
Marzo	12	Assemblea generale dei soci				
	13	Egger Alm	800	EAI	X	Sci, ciaspe...
Aprile	18	Pasquetta con Val Natisone				
Maggio	8	Sciata allo Strugova	500	EAI		Sci, ciaspe...
Giugno	12	Da Osoppo al parco del Cormor (bici)	220	T	X	Bici
	26	M. Stubek (Gruppo dei Tauri)	770	E	X	
Luglio	7,8,9	Traversata Carnica in MTB	1700+1400 +2090	OC	X	gio./ven./sab.
	23,24	Anello Marmolada (ferrata e ghiacciaio)	1420	EEA-A	X	sab./dom.
	24	Picco di Mezzodi	1000	EE		
Agosto	6,7,8,9	Catinaccio d'Antermoia (ferrate)	650+1200+ 1000 +900	EEA	X	sab./dom./lun./m ar.
	28	Croda dei Longerin (Cima Sud)	1000	EE	X	
Settembre	3,4	Punta Anna e Tofana di Rocas (ferrate)	520+1400	EEA	X	sab./dom.
	11	Familientag con ÖAV Villach (Saisera)	600	E	X	
	18	Zottach Kopf - Creta Aip	1200	EEA	X	
	24	Planica - Porticina - Laghi di Fusine	1000	EE	X	sabato
Ottobre	2	Monte San Simeone (via della Lavare)	1430	EE	X	
	9	Piccolo Jof di Miezegnot	1180	E	X	
	23	Castagnata sezionale		T		

LA STORIA DELLE FERRATE DEL TARVISIANO

COS'E' UNA VIA FERRATA

Prima di addentrarci nella storia delle ferrate del tarvisiano, e in particolare a quelle dell'acrocorno dei laghi di Fusine con quella che era denominata negli anni '20 la "strada degli Alpini", che collegava il Mangart alla Ponza Grande sviluppandosi lungo le "affilate" creste delle Ponze, ritengo doveroso specificare cos'è una via ferrata, posto che non basta la presenza di un cavo per definirla tale.

Una via ferrata è un percorso alpinistico, attrezzato in maniera permanente con dei fittoni metallici piantati nella roccia nella quale si fissano dei cavi di acciaio per dare la possibilità di raggiungere una vetta o per raggiungere una meta, a persone che altrimenti non sarebbero in grado di compiere l'itinerario. Da non confondere con il sentiero attrezzato che agevola il passaggio in eventuali e brevi tratti pericolosi ed esposti presenti in un percorso escursionistico, ma non a superare tratti di parete verticale. Ergo, se ne ricava che chi va per ferrate è un semplice escursionista, anche se più esperto degli altri, ma non potrà mai definirsi un alpinista, non conoscendo quali siano le normali tecniche della c.d. "catena di sicurezza" adottata nel mondo alpinistico.

Per "catena di sicurezza" intendiamo tutte quelle manovre atte ad assicurarci in maniera idonea alla roccia della montagna. Tutte queste manovre si basano sempre su ancoraggi ove poi costruire solide soste, per potersi auto assicurare, ed assicurare in maniera dinamica le persone che arrampicano.

Spesso la via ferrata, ricalca vecchie vie alpinistiche, intendendo con ciò quelle che ricercavano il punto debole della montagna, ma altrettanto spesso, in specie negli ultimi anni, segue un itinerario del tutto nuovo, che assai illogicamente, va a svilupparsi esattamente ove persiste maggiore esposizione al vuoto e la verticalità è maggiore. Perché, se all'inizio della storia delle vie ferrate lo scopo era quello di far percorrere con una logica ed un risparmio di ferro ciò che era impossibile al normale escursionista, oggi, al contrario, il "ferro" si spreca con la *ratio* di provocare la maggiore adrenalina possibile nei percorritori, e ciò a chiari fini di richiamo per la massa.

In tema del sempre maggior numero di ferrate che vengono costruite nei posti più impensati subentrano discussioni etiche di diverso pensiero, nella quale afferiscono anche forti interessi economici dovuti all'afflusso di gente

che la ferrata veicola, conflittualità che vede contrapposti da una parte i "puristi" (tra cui quelli che vogliono le pareti libere anche da chiodi), a quelli che vorrebbero cavi dappertutto. Forse il giusto equilibrio sta nel mezzo, anche perché i cavi non si possono installare dappertutto poiché impattanti sull'ambiente. E



La Strada degli Alpini con gli scalini scolpiti sulla roccia della cresta

forse, bisognerebbe smettere di vedere la montagna come una fonte di competizione, vivendola invece serenamente come merita. Se non si hanno le capacità di base, le preparazioni sia fisiche che tecniche, bisogna sapersi rinunciare e non tentare la sorte.

La montagna sicura in ogni caso non esiste, ogni attività che ivi vi si svolge comporta dei rischi, mai azzerabili.

Il sapersi orientare, saper leggere una cartina, calcolare un percorso coi suoi dislivelli e difficoltà, saper valutare le previsioni meteo, saper valutare la pericolosità dell'ambiente innevato, saper come vestirsi e che materiali portare, saper usare correttamente le attrezzature necessarie, adottare una progressione sicura, costituiscono le fondamentali regole della sicurezza in montagna per far diminuire il rischio.

LE PRIME FERRATE

Nel 1492 Antoine De Ville, su ordine di Carlo VIII, re di Francia, che voleva sapere cosa c'era in cima, dovette organizzarsi per arrivare sulla vetta del Monte Aguille (2086 m, nel Sud est della Francia, verso il confine italiano). De Ville partì insieme a 6 persone: tre ecclesiasti, un predicatore, un carpentiere ed un fabbricatore di scale. La vetta fu conquistata utilizzando i classici strumenti degli assedi militari: scale, corde, pioli di legno e metallo. Nel 1843 fu attrezzata la via normale del monte Dachstein (2995 m, salito per la prima volta nel 1832) con 140 metri di cavo e una scala di 5 metri, da parte del prof. Friedrich Simony (1813-1896) che l'aveva salita l'anno precedente. È nel 1869 che iniziò la costruzione delle prime vie ferrate ad alta quota sulla cresta Sud-Ovest del Grossglockner (3798 m):

tra queste la *Via Studi*, iniziata da *Johann Studi* (1839-1925) e portata a termine da *Thomas, Rupert* e



Michel Groder, che in 2 mesi di lavoro intenso tesero 400 metri di funi metalliche, piantarono chiodi di ferro, gradini e ne permisero l'inaugurazione il 5 Agosto.

Nel 1903 fu realizzata la prima via ferrata in Dolomiti: raggiungeva i 3343 m della punta Penia della Marmolada, ambita meta che quest'anno rientra nei programmi delle escursioni di questa Sezione. Nel 1912 venne completata la ferrata delle Meisules nel Gruppo del Sella.

Durante la Prima Guerra Mondiale lungo la fronte sviluppatasi nell'intero arco alpino, gli eserciti contendenti apprestarono vari percorsi per facilitare la salita delle loro truppe sulle cime per vigilare e contrastare il nemico.

Tra queste possiamo annoverare nelle nostre Giulie, la Gola nord est al Jof Fuart, il percorso che porta alla scala Pipan al Montasio già attrezzata all'epoca dagli uomini del Ten. Giuseppe Garrone (con lui vi era anche il fratello Eugenio, tanto che i resti del bivacco in pietra da loro costruito sulla cresta della cima oltre cento anni fa è ancora conosciuto come il bivacco dei fratelli Garrone), il sentiero del Centenario utilizzato dagli austro ungarici, giusto per citarne alcuni, furono attrezzati lungo percorsi molto ben articolati e tecnicamente avanzati (molti anche con gallerie): percorsi che successivamente ripristinati hanno portato a vie ferrate molto belle e suggestive. Sulla gola nord est sono ancora presenti ed utilizzabili le traversine di legno dell'epoca, ed i fittoni fissati alla roccia con cunei di legno.

LE FERRATE DELL' ANFI-TEATRO DEI LAGHI DI FUSINE.

La conca dei laghi di Fusine è delimitata a sud da una catena di monti che fa da confine naturale con l'attuale Slovenia. Questo bastione di montagne visto dai laghi, si diparte a destra con il Mangart per poi continuare a sinistra con il Piccolo Mangart di Coritenza da cui è diviso dalla Mala Forca.

Il Piccolo Mangart di Coritenza quasi precipita con le sue pareti alla forcilla Sagherza, ove troviamo il

bivacco dedicato ad Alberto Busetini, deceduto in una escursione invernale mentre in compagnia della moglie si apprestava alla salita del Corno Grande nel gruppo del Gran Sasso, conosciuto quale eccellente alpinista tarvisiano.

Da qui la cresta sale sulle due cime della Veunza, da dove per una ferrata su parete espostissima scende alla Forca di Fusine, per svilupparsi poi in cresta sino alla Sella Strugova, per poi affrontare per creste delle vere e proprie "lame di coltello" con ancora gli scalini nella roccia scolpiti dagli Alpini, per precipitare alla Forca Rossa, costituente una interruzione della linea di cresta, per quindi risalire e raggiungere con minore difficoltà la Forca Planizza, ove: "solo i veri uomini passano in posizione eretta" come affermava Julius Kugy. Oggi tale passaggio è asservito da un bel cavetto d'acciaio per l'attraversamento, e tutti vi passano in posizione eretta senza patemi. Da qui con facile arrampicata si risale la parete della Ponza Grande per raggiungerne la cima ove giunge la ferrata che si diparte da dietro il Rifugio Zacchi (ex Capanna Piemonte).

Tutto questo severo percorso era asservito da quella che era "La strada degli Alpini", ove si rinvenivano a parziale aiuto degli sporadici cordoni in acciaio di quelli rimasti delle vecchie attrezzature disposte dagli Alpini, a difesa dei confini nazionali stabiliti col Trattato di Rapallo del 1920, con il neo stato della Jugoslavia.

Necessità specialmente militari, essendo la catena percorsa dalla linea di confine tra Italia e Jugoslavia, fecero sorgere lungo il versante occidentale della catena alcune vie ferrate, merito tutto di reparti Alpini i quali, pur con modesti mezzi a disposizione, ma con molta passione e tenacia, seppero realizzarle.

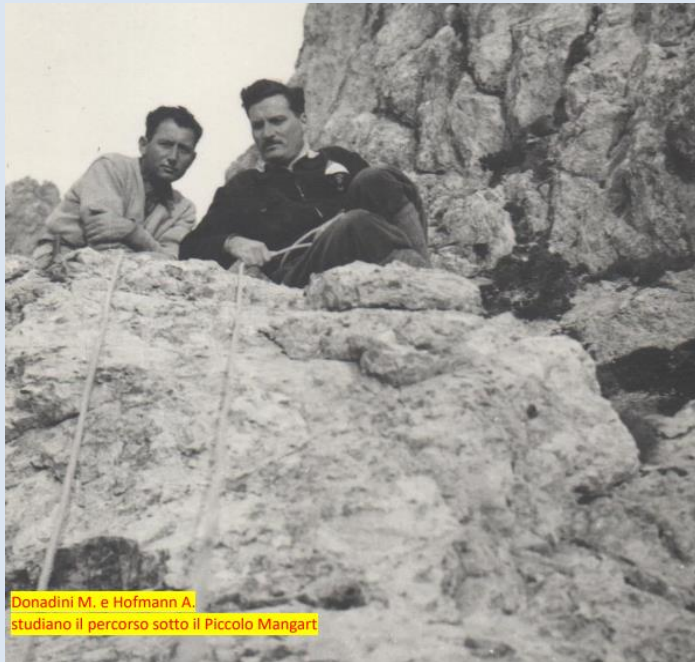
La prima attrezzatura risale al 1922 quando l'allora Capitano (1 vedi sotto) Luigi Masini, per incarico della Commissione italo-jugoslava per la delimitazione dei confini di stato, attrezzò la cosiddetta Strada degli Alpini dalla Grande Ponza al Mangart. Le attrezzature vennero successivamente rivedute e migliorate da un reparto di Alpini sotto l'esperta guida del Capitano Marco Tessari ed infine, nel 1940, per iniziativa dell'indimenticabile Ten.Col.Umberto Tinivella, alpino ed alpinista di grandissimo valore, lo scrivente con dieci Alpini attrezzava una nuova via, la Via della Vita, dall'Alpe Vecchia alla Forcella Sagherza, in sostituzione della poco logica, deteriorata ed ormai impraticabile, vecchia Via della Morte.

L'opera degli Alpini, per desiderio del Ten.Col. Tinivella ed alla sua presenza, veniva ricordata con due targhe marmoree, una all'inizio ed una alla fine della nuova via.

L'attrezzatura delle varie vie è certamente eccessiva, soltanto giustificata dagli scopi militari per i quali fu

fatta. Alpinisticamente essa non è approvabile, togliendo a chi sale le cime, la soddisfazione di una conquista ottenuta con i propri mezzi, anche se, grazie a tale attrezzatura, qualche turista diventò alpinista e molti giovani provarono per la prima volta la bellezza della montagna. (n.d.r. dai diari di Mario Donadini già segretario della Sezione e S.Tenente del Battaglione Alpini "Val Tagliamento")

Le ferrate che si sviluppano a sud del lungo acrocoro dei laghi di Fusine, costituite dalle ferrate denominate: "Ponza Grande", "Via della Vita" e "Italiana al Mangart", sono tutte frutto di esigenze



Donadini M. e Hofmann A.
studiano il percorso sotto il Piccolo Mangart

militari e di controllo confinario, anche se per l'ultima citata la costruzione è postuma rispetto alle precedenti, riferendosi al periodo della "guerra fredda" dovuta alla contrapposizione ideologica col blocco dei paesi comunisti verificatasi al termine della seconda guerra mondiale.

A queste, per onore del vero, sarebbe da aggiungere la "via Kugy alla Strugova", attrezzata sempre dagli Alpini negli anni venti, lungo la quale è ancora visibile qualche cavo penzolante dell'epoca, attualmente da considerarsi come mera via alpinistica, con passaggi di 3 grado ed un impegnativo e mutevole nevaio da attraversare all'attacco.

STORIOGRAFIA DELLE SINGOLE FERRATE

Ferrata "ITALIANA AL MANGART"

(altrimenti conosciuta come: Via Donadini – Hofmann – Rocciatori di Cave): Riguardo alla storiografia della ferrata di specie, ritengo doveroso rifarmi alla sotto riportata relazione stilata da uno dei maggiori protagonisti per la realizzazione della stessa, ovvero il compianto già consigliere e segretario della sezione Mario Donadini, senza nulla aggiungere data la completezza.

Relazione tecnico-amministrativa di Mario Donadini, Consigliere della sezione Monte Lussari del CAI

La vecchia via comune di salita alla cima del Mangart dal versante dei Laghi di Fusine seguiva – come è noto – due distinti itinerari che si ricongiungevano presso la Forcella Mangart. Un itinerario seguiva il canalone della Lavina e, per sentiero, raggiungeva l'omonima forcella (2055) quindi, lungo l'orlo settentrionale della conca sottostante la parete ovest del Mangart, raggiungeva la Forcella Mangart (2166).

Il secondo itinerario saliva, invece, dall'Alpe Tamer (1010) all'Alpe Traunig (1550), quindi proseguiva lungo il piano inclinato del Traunig, raggiungeva lo sperone del Naso (1940) e infine la Forcella Mangart predetta.

A questo punto avveniva il ricongiungimento dei due



Il paretone attrezzato dai Rocciatori di Cave sulla Italiana al Mangart

itinerari.

Di qui, passando ai piedi della parete sud del Piccolo Mangart, il sentiero raggiungeva la fascia di placche prima della grande cengia e, con l'aiuto di attrezzature metalliche (poste per la prima volta nel 1894/95 a cura della Sezione di Villach dell'Oe.A.V. – Österreichischer Alpenverein) la cengia stessa. Quindi la via proseguiva pianeggiante lungo l'intera cengia fino alla spalla orientale ed a una successiva cengia sul versante meridionale, dalla quale, per un breve canalino, raggiungeva la cima.

Entrambi i suddetti itinerari erano completamente privi di difficoltà ed avevano permesso al Mangart di diventare una delle cime più frequentate delle Alpi

Giulie, grazie anche allo stupendo panorama che si poteva godere dalla sua cima.

Purtroppo, le conseguenze, per noi disastrose, dell'ultimo conflitto mondiale, si fecero sentire anche nella zona del Mangart e quella che era la linea di confine tra le Province di Udine e Gorizia, nel tratto Cima Termine – Passo del Predil, divenne la nuova linea di confine tra l'Italia e la Jugoslavia.

La vecchia via comune venne, di conseguenza, a trovarsi in territorio jugoslavo nel tratto Forcella Lavina – Forcella Mangart, inizio delle placche prima della grande cengia, come pure nell'ultimo tratto sul versante meridionale.

Sembrò dapprima possibile la soluzione più logica del problema, e cioè l'internazionalizzazione del breve tratto che era venuto a trovarsi al di là del nostro confine, ma per ragioni di ordine politico ciò non fu possibile.

Divenne perciò attuale il problema della ricerca di una nuova via da attrezzare per la salita della cima al Mangart, in sostituzione della vecchia via, onde evitare gli sconfinamenti e le poco piacevoli conseguenze, che ultimamente avevano contribuito a creare intorno al Mangart un'atmosfera di ostilità e pericolo, la quale allontanava anche i più volenterosi alpinisti.

Dopo aver minuziosamente esaminato le possibilità che offriva l'intera parete nord del Mangart, l'8 ottobre 1950 – con Alberto Hofmann – Mario Donadini salì dal Traunig per un logico tracciato, lungo la parete nord del Piccolo Mangart fino ad un intaglio sulla cresta, 40 m ad est della cima del Piccolo Mangart stesso. Quindi, dopo aver seguito per circa 230 m rigorosamente la linea dei cippi di confine, i due raggiunsero nuovamente il territorio italiano all'inizio delle placche e, per la seguente grande cengia e la comoda spalla orientale, la cima. La via era bella, logica, panoramica e facilmente attrezzabile. Il problema sembrò risolto.

Nel 1952, ottenuto il valido aiuto degli Alpini del Battaglione Aquila – per interessamento dell'allora Comandante l'8° Reggimento Alpini - ebbe inizio il lavoro di attrezzatura. Successivamente purtroppo non fu possibile, per varie ragioni, contare più sull'opera degli Alpini e il poco lavoro fatto restò fermo fino al 1955.

Nel frattempo, con l'aiuto di Mario Tessitori, Mario Donadini, insieme ad Alberto Hofmann, aveva provveduto alla segnatura dell'intera via percorsa nel 1950.

I frequenti sconfinamenti (o tali considerati oltre confine) resero sempre più urgente il completamento delle attrezzature, onde permettere agli alpinisti di ritornare, come un tempo, senza difficoltà di sorta, alla cima del Mangart.

Perciò, dopo aver ottenuto la collaborazione di alcuni giovani alpinisti del gruppo Rocciatori di Cave del

Predil, il 17 agosto 1955 fu fatta una proposta scritta al Presidente della Sezione Monte Lussari – Ing. Giovanni Nogara – affinché, a cura della Sezione stessa, fosse continuata e ultimata l'attrezzatura della via.

L'Ing. Nogara accolse con entusiasmo la proposta e diede ogni appoggio, morale e materiale, per la sua realizzazione.

Con l'aiuto degli Alpini del Battaglione Aquila vennero portati fino a quota 1850, nei pressi dell'attacco, i materiali generosamente forniti dalla Raibl Società Mineraria del Predil, dalla S.A. Acciaierie di Fusine e dal Sig. D'Andrea di Tarvisio.

La squadra dei lavoratori che volontariamente si offerse per l'esecuzione dell'opera era composta dagli alpinisti: **Arnaldo Perissutti**, detto "plume" – caposquadra, **Lorenzo Bulfon**, **Gino Cobai**, **Ignazio Piussi**, **Eligio Stroppolo** detto "pinaz" e **Mario Giacomuzzi**. Tutti appartenenti al Gruppo Rocciatori di Cave del Predil della Sezione Monte Lussari.

I lavori ebbero inizio il 17 settembre 1955 col trasporto dei materiali, dei viveri e l'erezione di una tenda per il pernottamento. Con il favore del tempo, continuarono fino al 29 settembre 1955, quando il freddo ed il maltempo consigliarono la loro sospensione.

Il lavoro procedette benissimo. Venne attrezzato il primo tratto della via Donadini-Hofmann, fino al piano inclinato del Piccolo Mangart e, dopo aver superato difficoltà di 5° grado, un nuovo tratto lungo un aereo spigolo della parete nord.

Purtroppo, difficoltà d'altro genere sorsero quando i nostri uomini vollero seguire la linea di confine. Le guardie di frontiera jugoslave minacciarono apertamente di requisire chiunque avesse ancora messo piede lungo la linea dei cippi di confine.

Ne derivò un nuovo problema da risolvere.

Scartata l'opportunità di ricorrere a chi di dovere, per ottenere un chiarimento della situazione, date le ovvie lungaggini burocratiche che tale azione avrebbe incontrato, l'unica soluzione di tale problema era da ricercare la soluzione sulla parete nord del Mangart. Era necessario prolungare il percorso della via lungo tale impervia parete e pervenire in cresta sul territorio italiano.

La parete anzidetta precipita verticalmente, con un salto di oltre 700 metri, sull'Alpe Traunig: su di essa era necessario trovare una via d'uscita.

Dopo la discussione tra i nostri Bulfon, Piussi e i Graniciari (guardie di frontiera jugoslave, n.d.r) c'era da preoccuparsi non poco.

Si temeva di abusare della fiducia dell'Ing. Nogara e dei Consoci della Sezione Monte Lussari, chiedendo di superare anche le nuove difficoltà prolungando la via e aumentandone di parecchio la spesa relativa.

D'altro canto bisognava ad ogni costo finire il lavoro.

A superare le suddette difficoltà furono di conforto, oltre alla comprensione dell'Ing. Nogara, la ferma volontà dei sei rocciatori di finire l'opera, alla quale si erano volontariamente dedicati e per la cui realizzazione avevano sopportato tanti sacrifici, lottando contro le avversità del tempo e le difficoltà della parete.

Il 4 agosto 1956 venne proposta all' Ing. Nogara la ripresa ed ultimazione dei lavori.

Ottenutone il benestare, il 17 e 18 agosto nuovamente gli Alpini del Battaglione Aquila portarono materiali e vettovaglie fino a quota 1850, sul Traunig, dove i nostri rocciatori (gli stessi del 1955) eressero una piccola capanna in legno e lamiera, in sostituzione della tenda del 1955, la quale si era dimostrata ben poco confortevole, specie col cattivo tempo. Il vero lavoro venne iniziato il 20 agosto e, dapprima ostacolato dal maltempo, venne ultimato il 20 settembre.

Il 7 ottobre 1956, malgrado un notevole innnevamento, la via venne ufficialmente inaugurata dal Presidente della nostra sezione, Ernesto Sandrini, con la partecipazione di 33 Alpinisti, rappresentanti la Sezione di Villach e di Klagenfurt del Club Alpino Austriaco, quella di Lubjana del Club Alpino Sloveno, quelle del CAI di Treviso e di Trieste, il Comando del Battaglione Alpini Aquila e la nostra Sezione.

Sulla cima del Mangart verrà posto il nuovo libro – vetta per le firme.

Necessario completamento della nuova via sarebbe la costruzione di un Bivacco fisso nelle vicinanze dell'attacco, dato che, per la sua ubicazione, il Rifugio Zacchi viene a trovarsi alquanto fuori mano per chi voglia salire al Mangart per la nuova via.

Ecco, infine, alcuni dati tecnico-amministrativi:

DATI TECNICI

Quota dell'attacco m 1950

Quota d'arrivo in cresta m 2290

Altezza della parete attrezzata m 340

Difficoltà della via prima dell'attrezzatura:

1° tratto (via Donadini-Hofmann): 2° e 3° grado

2° tratto (via Roccatori di Cave): 4° e 5° grado

Durata dei lavori (compreso il trasporto di materiali):

dal 17/09 al 29/09/1955: gg. 13

dal 20/08 al 20/09/1956: gg. 32

totale gg. 45

Giornate lavorative - uomo: n° 193

Esecutori del lavoro: Perissutti Arnaldo – caposquadra, Bulfon Lorenzo, Cobai Gino, Piussi Ignazio (negli ultimi giorni si aggiunsero Stroppolo Eligio e Giacomuzzi Mario), tutti appartenenti al Gruppo Roccatori di Cave del Predil.

Materiali impiegati:

corda metallica mt 575

gradini in ferro n° 43

chiodi cementati n° 131

appigli cementati n° 250

morsetti fermafune n° 100

cengia sistemata mt 60

DATI AMMINISTRATIVI

Costo dell'opera:

salari 1955 L. 150.000

salari 1956..... L. 281.529

viveri 1955/56 e varie..... L. 145.532

L. 577.061

Oltre ai materiali forniti gratuitamente da:

RAIBL, Società Mineraria del Predil

S.A. Acciaierie di Fusine

Sig. D'Andrea di Tarvisio

Finanziamento:

Sezione Monte Lussari del CAI L. 100.000

RAIBL Società Mineraria del Predil L. 150.000

Azienda di Soggiorno di Tarvisio L. 200.000

L. 450.000

Hanno promesso un contributo (che servirà a completare il finanziamento). L'Ente Provinciale per il Turismo di Udine. Il Comune di Tarvisio.

SITUAZIONE ATTUALE: AGIBILE.



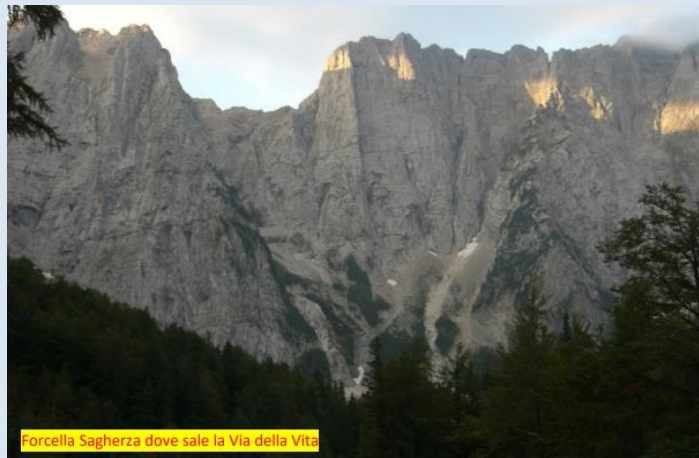
Ferrata “VIA DELLA VITA” (già Via della Morte): Come sopra precisato, questa via venne attrezzata per esigenze militari da reparti di Alpini a seguito del trattato di Rapallo del 1920, per la vigilanza sui confini stabiliti con l'allora nuovo stato della Jugoslavia. Fu la prima a venire realizzata con i lavori iniziatesi proprio in quell'anno.

La via si sviluppa nel profondo canalone che scende dalla forcella Sagherza, lungo alcune bancate strapiombanti, attraversando il verticale e caratteristico colatoio costituito da roccia levigata, con alla base la sua caratteristica pozza d'acqua, per poi allungarsi sui fianchi verso est lungo alcune esili cenge e ripiegare quindi in direzione contraria sino all'attacco nel nevaio sottostante che poi divalla su di un ghiaione.

La ferrata venne risistemata e modificata nell'anno 1940, dal S. Ten. Mario Donadini coadiuvato da dieci Alpini, su specifico incarico del Ten. Colonnello Umberto Tinivella – Comandante del Battaglione Alpini Val Tagliamento di stanza a Tarvisio.

Per l'eccellente opera svolta il S. Ten. Donadini, ricevette anche una lettera di plauso dal suo

Comandante che, per il valore storico che riveste viene sotto riprodotta integralmente. Entrambe gli Ufficiali erano oltre che Alpini, anche degli ottimi alpinisti. In quel contesto, la ferrata allora denominata “Via della morte”, venne più benevolmente chiamata “Via della Vita” come si legge sulla lapide in marmo collocata all’epoca sopra il colatoio.



La nota è classificata come “segreta” si legge nel protocollo, mente sottesa al fine di difesa nazionale che rivestiva, e riporta la data del 9 settembre 1940, quando l’Italia era già entrata nel secondo conflitto mondiale.

Sia Donadini che il Comandante del Val Tagliamento furono inviati nella campagna di guerra in Grecia, ove il T. Col. Tinivella l’8 gennaio 1941 morì in battaglia alla testa dei suoi Alpini, e Donadini riportò ferite che lo resero inabile al servizio tanto da farlo rimpatriare.

SITUAZIONE ATTUALE: INAGIBILE.

La via è stata più volte risistemata negli anni da soci della Sezione Cai Tarvisio. È stata oggetto di molte chiusure, l’ultima che si protrae dal 2016 da parte della Commissione Giulio Carnica Sentieri. I lavori riflettenti la ristrutturazione in atto sono stati divisi in tre lotti, di cui il primo dall’attacco alla cengia bassa, ultimato nel settembre 2017; il secondo, dalla cengia bassa al colatoio nel’ ottobre 2019, ed il terzo, che da sopra il colatoio arriva sino alla forcella Sagherza è fermo asseritamente per taglio drastico ai fondi che la Regione F.V.G. elargiva al C.A.I. Regionale.

Volontari della Sezione, negli ultimi due anni, hanno provveduto a rifare la segnaletica al sentiero Cai nr. 413b che porta all’attacco, i cui segnali oramai erano sbiaditi o non più visibili, ed a mettere in sicurezza un salto di roccia, proprio sotto il Piccolo Mangart di Coritenza, che creava sempre qualche problema agli escursionisti in specie se bagnato. Oltre a ciò si è segnato anche il tracciato che dalla fine della ferrata sopra il colatoio, porta alla forcella Sagherza. Il tutto con la speranza di una prossima riapertura.

Ferrata alla “PONZA GRANDE”: Anche questa ferrata come la “via della Vita” venne attrezzata da reparti di Alpini per esigenze connesse alla vigilanza dei nuovi confini con la Jugoslavia.



Il vecchio confine italiano con l’Impero austro-ungarico che prima passava per Pontebba, a seguito degli esiti della I guerra mondiale, venne spostato in avanti andando ad annettere il territorio del tarvisiano che dal Monte Forno scendeva al valico di Fusine, per continuare sulla cresta delle Ponze per poi, dal monte Termine posto al fianco della Veunza dirigersi verso le creste del Tricorno e da qui giù sino al Quarnaro, comprendendo tutta l’Istria.

La ferrata venne attrezzata negli anni dal 1924 al 1930, in ritardo rispetto alla “via della vita”, posto che la



cima della Ponza Grande era comunque raggiungibile dalla forza Planiza con facile arrampicata.

La via si sviluppa dipartendo dal sentiero a fianco del rifugio Zacchi e si inerpica nei fianchi del lungo canalone che adduce alla forza Planiza, lungo la parete sud della Ponza Grande, lasciando a destra il sentiero che porta alla Ponza di Mezzo e superando infine una bastionata verticale di rocce che anticipano la cima.

È stata rifatta nel 1973 e più volte risistemata da soci della Sezione. Qualche anno addietro le parti più verticali sono state risistemate dal C.A.I. Regionale.

SITUAZIONE ATTUALE:

INAGIBILE

Proprio nell’anno in corso la ferrata è stata dichiarata inagibile dalla Commissione Giulio Carnica Sentieri, a

causa di una grossa porzione di roccia pericolante, con la rilevata presenza di un grosso masso in equilibrio precario adagiato al cavo d'acciaio della struttura, la cui caduta andrebbe ad interessare un lungo tratto del sentiero che sale. Oltre a ciò si è rilevato che numerosi fittoni già conficcati nella roccia sono ormai saltati o divelti con tanti cavi penzolanti ed ormai inutili allo scopo.

CONSIDERAZIONI TECNICHE

Quale Accompagnatore Escursionistico del Club Alpino Italiano, ritengo opportuno sottolineare i risvolti che appalesa il perdurare di questa situazione caratterizzata dall'attuale chiusura di due delle tre ferrate in carico alla Sezione di Tarvisio. La chiusura giustamente disposta dalla Commissione Giulio Carnica Sentieri per la situazione di pericolo in cui versano le ferrate della "Ponza Grande" e la "Via della Vita", quest'ultima tra l'altro chiusa da circa un lustro, creano un quadro generale che non permette a nessun accompagnatore di organizzare escursioni in loco, posto che, in caso di incidente, l'assicurazione di responsabilità civile col quale ogni iscritto è coperto in attività istituzionale, per espresso vincolo contrattuale, non risponde per i danni fisici patiti da persone che vi transitano, o ai danni da queste prodotte, che andranno



Il Masso in equilibrio sulla fune della ferrata della Ponza

a gravare sull'accompagnatore ed in solido sulla sezione organizzatrice.

Motivo questo che non consente di organizzare escursioni in percorsi inibiti dagli organi competenti del Cai, e non certificati annualmente sulla percorribilità, costringendo di fatto ad optare per altri luoghi ove le vie ferrate siano in sicurezza. Fatto questo che certamente non giova ad attirare gruppi di escursionisti in specie se soci Cai, come nemmeno ad



La massa di roccia instabile che incombe sul passaggio

una frequentazione da parte della Sezione locale come si può realizzare dalla lettura dei programmi annuali. Altre regioni, vedi il Trentino Alto Adige o il vicino Veneto, si sono rivelate molto accorte sul tema, tanto che le loro ferrate che attirano un numero altissimo di persone, sono state quasi tutte adeguate alla normativa europea UNI EN 16869/18, normativa quest'ultima che ha messo fuori regola molte strutture. Complice forse la diversa visione dei nostri amministratori, correlata anche alla minore assegnazione di fondi regionali, questo adeguamento e messa in sicurezza delle vie ferrate da noi non può trovare attuazione.

Se a ciò andiamo ad aggiungere il permanere della chiusura del sentiero alpinistico "Chersi" nel gruppo del Jof Fuart che si protrae dal 2018 per ordinanza del Sindaco competente, sommato alla recente chiusura della "Via Amalia Zuani" (o ex via dei Cacciatori Italiani) al Montasio, la situazione non appare certo idilliaca sul fronte della offerta turistico/escursionistica della zona.



CONSIDERAZIONI PERSONALI

Cento anni di storia vissuta dalle nostre truppe alpine su questi monti, gioventù dell'epoca che con pochi mezzi ma con enorme passione ed indicibili sacrifici aprì quella che poi il Capitano¹ Luigi Masini, Alpino e grande alpinista, denominò "Strada degli Alpini" in onore al Corpo in cui militava, meriterebbero più attenzioni.

Non da meno meritano attenzione tutti gli altri Alpini e alpinisti sopra citati, alcuni dei quali conosciuti a livello mondiale per le loro imprese, sopra tutti il nostro Ignazio Piusi, che si sono prodigati per la realizzazione di questa ciclopica opera, trasformandola da dismessa opera di vigilanza militare con il blocco comunista, ad una rinnovata ferrata simbolo della fratellanza tra popoli. Opera che, pregna di storia, diverrebbe sicuramente una delle ferrate più attrattive e spettacolari, sviluppandosi in una maestosa cresta al cospetto di uno dei luoghi più belli del Friuli Venezia Giulia, costituito dai laghi di Fusine.

Queste vie ferrate hanno vissuto anche momenti tragici, quando, ai tempi della guerra fredda, intere famiglie scappavano oltre cortina tentando di scendere in territorio italiano. I soccorsi prestati dai nostri "Rocciatori di Cave", forti per aver fondato una delle prime stazioni di soccorso alpino in Italia, hanno provveduto, con la loro attività, a salvare molte vite a coloro che rimanevano incrodati sulle pareti. Interessante sul tema la lettura del libro "Ladri di montagne" ove viene narrata la vita dell'alpinista Ignazio Piusi, e del soccorso ad una intera famiglia proveniente dall'ex Jugoslavia.

In conclusione auspico che qualcuno, tra le varie Autorità civili, militari o qualsivoglia istituzione o cittadino benefattore, voglia prendersi cura per la risistemazione di queste vie in queste incantevoli montagne, che senza dubbio alcuno potrebbero attirare un cospicuo flusso turistico con minimo impatto

3° RAGGRIMENTO ALPINO = 1° GRUPPO ALPINI VALLE
COMANDO BATTAGLIONE VAL TAGLIAMENTO

N. 502 di prot. *Seguito* P.M. 211, 9 settembre 1940-XVIII
OGGETTO: Via della vita del M. Vuenza.-

AL COMANDO 278° COMPAGNIA

CAPANNA PIEMONTE

AL S.TENENTE DONADINI MARCO

CAPANNA PIEMONTE

Ho salito la "Via della Vita" del M. Vuenza che porta alla Saghèzza.

Le mie direttive sono state completamente attuate ed hanno superato in modo eccelso le mie aspettative:

- via studiata e tracciata in modo perfetto con arte alpinistica, con superamento di punti difficili di 4° - 5° grado;
- lavoro curato nei minimi particolari con diligenza impareggiabile;
- difficoltà superate con ardore e con ardimento non comuni;
- la via è un vero gioiello.

Esprimo al S.Ten. Donadini ed a tutti i dieci alpini che hanno concorso al lavoro:

- la mia sincera soddisfazione;
- il mio elogio di alpinista e di comandante di battaglione;
- la mia grande contentezza di aver risolto, col vostro aiuto, un problema di celere comunicazione tra Bretto e Fusine.

Concedo:

- licenza premio di gr. 15 al S.T. Donadini;
- 7 giorni licenza premio agli alpini in più dei 7 giorni normali.

Prego inviarmi pellicole dell'ambiente onde fare un'album; copia note spese sostenute, che dovranno essere poste nella contabilità di codesta compagnia allegando le autorizzazioni di spesa già inviate; schizzo della posizione con segnate i punti di corda e quelli di gradini di ferro.-



IL TEN. COLONNELLO COMANDANTE
(Umberto Tinivella)

W. Zini

ambientale, avvantaggiando così facendo anche l'economia locale.

Anche perché, rifacendomi ad un aneddoto di Julius Kugy: "Per quanti monti io abbia visto, nessuno eguaglia le Giulie", giusto per affermare, dovesse servire ribadirlo, la bellezza delle Alpi Giulie.

AE EEA Pietro Del Negro

Responsabile Escursionismo Sezione Cai Tarvisio

¹ Masini, che nel corso della grande guerra si era meritato una medaglia d'argento al valor militare per azioni di guerra sul Piccolo Lagazuoi faceva parte della Commissione incaricata di tracciare i nuovi confini tra Italia e Jugoslavia nel 1920. Per i suoi meriti alpinistici divenne Comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta. Per capire la tempra di questo Ufficiale basta ricordare che nel giugno del 1935 per suo ordine, oltre duecento Alpini e artiglieri da montagna della Scuola militare di Aosta scalarono per vie diverse il Monte Bianco ove sulla cima prestarono giuramento alla sua presenza.

P.S. Un sentito ringraziamento alla Sig.ra Astrid Donadini per la preziosa documentazione fornita, ed all'amico alpinista Silvano Della Mea per gli spunti forniti.

Barbari in bivacco

Arrivano carichi come muli. Portano in spalla tutto quel che può servire. Il loro intento – mamma, papà e spesso e bambini – non è imprimere negli occhi la sconcertante bellezza di un'escursione sulle nostre Giulie selvagge. Non è aspirare a un passo, una forcella, una cima. Niente di tutto questo: loro vengono a farsi la vacanza.

Niente di male se avvenisse a Tarvisio, Valbruna, Camporosso, in una normale struttura ricettiva. Il problema è che la vacanza, ultimamente, si fa nei bivacchi. Certo, non al Nogara o al Mazzeni: troppo essenziali e scomodi, il Mazzeni è pure disastroso. Loro vanno nei bivacchi-chalet, ossia al Riofreddo e allo Stuparich. Cucinano, mangiano, dormono, passeggiano, oziano e qualche volta fanno anche baccano. Va da sé che bruciano la legna accuratamente tagliata e accatastata dietro il bivacco. Difatti è tutta andata, senza alcun volentoso rimpiazzo da parte di chi l'ha consumata.

Anche tu arrivi al Riofreddo o allo Stuparich. Sei stanco, accaldato, hai fatto una traversata e i piedi ti fumano come carboni ardenti. Magari sei anche così fortunato da aver fatto una severa doccia fredda fuori programma grazie a un temporale. Apri la porta e trovi i vacanzieri: qualche volta non c'è nemmeno posto in branda, neanche uno sgabello. Per scaldarti un tè devi aspettare che finiscano di cucinare il pranzo o la cena. E intanto resti in piedi o vai a sederti fuori, incredulo e arrabbiato. E' un fenomeno recente ma diffuso, che è stato dibattuto dai soci del Cai Monte Lussari di Tarvisio in sede di assemblea. Il bivacco è per sua natura - e perfino nel nome, "bivacco" per l'appunto - una struttura di ricovero temporaneo per alpinisti ed escursionisti. Talvolta diventa un riparo sicuro in caso di maltempo o peggio di incidente o malore, in attesa dei soccorsi. Questo, soltanto questo è un bivacco.

Se poi il ricovero è gestito dal Club alpino italiano, allora i vacanzieri tradiscono anche i valori fondanti del sodalizio. E con essi violano le regole che il Cai si è dato: nessuno può stazionare oltre tre notti in un bivacco. Certo, è stato obiettato che non sono previste misure coercitive, nessuna sanzione. Tuttavia una proficua collaborazione informativa con i Carabinieri forestali può rappresentare un salto di qualità: controlli periodici sul posto consentono di monitorare la situazione e avvertire educatamente i vacanzieri abusivi sulle regole da rispettare. In secondo luogo è possibile segnalare le violazioni ai Carabinieri forestali, pubblici ufficiali del tutto titolati ad intervenire. La persuasione sarebbe l'arma migliore, ma



l'esperienza insegna che quando salgono in quota personaggi di tal genere, diventa difficile che il buon senso sopravvanti l'ignoranza. E contro l'ignoranza – scriveva Schiller – anche gli dei combattono invano.

La Sezione, ad ogni modo, ha l'idea di affiggere cartelli espliciti sulle regole da rispettare, in più lingue, sicché a nessuno sarà possibile scusarsi con un "non lo sapevo".

Esistono parecchi modi per tramandare ai figli e ai nipoti il formidabile tesoro naturale che ci è stato donato. Diffidare gli abusivi dei bivacchi può rappresentare una di tali modalità. Penso alla splendida Carnizza di Riofreddo, penso alla sua corona di creste e di vette, sotto la quale ora si stanziano questi bipedi irrispettosi. Risalgono alla memoria quei primi di luglio del 1914, a Grande guerra appena divampata:

Vladimiro Dougan arriva e aspetta un segnale dalla forcella di Riofreddo: è mezzanotte quando scorge il puntino di una lanterna. Quel puntino si muove e prende a scendere fino a farsi uomo. E' l'incontro convenuto sotto le stelle con Osvaldo Pesamosca, per scaldarsi un tè e attaccare per la prima volta la Cengia degli Dei, la Via Eterna prefigurata da Julius Kugy inseguendo con gli occhi le piste dei camosci.

Arriveranno al masso sotto l'Innominata, Miro Dougan lo supererà con Osvaldo sebbene quest'ultimo fosse riluttante: il Lupo, suo zio Giuseppe Pesamosca, in quel punto si era fermato. Ma Miro scostò la sabbia, trovò gli appigli, cercò di non pensare alla vertigine dell'abisso sottostante. Così passò. Poi tese la corda e fece passare anche Osvaldo. Erano i primi.

Quanto allo Stuparich, basta ricordare che da qui partono la Diretta Kugy alla Nord del Montasio, ma anche l'ardita via Gilberti-Granzotto e la celebre via dei Cacciatori italiani, nota anche come via Amalia, che omaggia proprio gli austeri e temerari Lupi della Raccolana. Quassù, per diverse estati, resse il bivacco con tanto di servizio cucina un grande indimenticato: Mauro Conighi, l'Orso per antonomasia, affrontando sacrifici e sforzi d'ogni sorta pur di reggere con amore e fierezza questo nido dell'aquila. Ecco l'aura della nobile storia di fronte alla barbara attualità. La Montagna va difesa da chi la insulta. Sempre. E tale compito prezioso chiama a rapporto la coscienza di ciascuno di noi, custodi di questo paradiso in terra.



Maurizio Bait, Valbruna-Wolfsbach, gennaio 2022

Il Sentiero delle Croci

Max Botticelli

era un sentiero, possiamo definirlo, mitico.

Lungo 4,5 km, con un dislivello in salita di 750



metri, il sentiero rappresenta storicamente un percorso di pellegrinaggio utilizzato dagli abitanti di Riofreddo, Cave del Predil e dagli sloveni della valle di Bovec per raggiungere il Monte Santo di Lussari.

Negli anni, come spesso accade, il sentiero è stato abbandonato e non più frequentato.

Questo, col passare del tempo, ha fatto sì che il sentiero fosse del tutto inagibile, con crescita di vegetazione e schianti di piante durante gli inverni.

Ma questo nome "Sentiero delle Croci", aleggiava di continuo nel Tarvisiano, come un qualcosa di "ancestrale", molti ne conoscevano l'esistenza.

Il nome potrebbe sembrare tetro, quasi un portafortuna...tutt'altro.

Le croci sono quelle che i pellegrini, negli anni passati, hanno voluto sistemare su alcuni alberi, a testimoniare il loro passaggio di pellegrini e a dare un segno di speranza cristiana.

Dopo tanto parlare, qualcuno ha bussato alle porte del Comune di Tarvisio, che si è fatto



Comune di Tarvisio

Via Roma n. 3

33018 Tarvisio (Ud)

Spett.le

CAI sez. Monte Lussari

c.a. Maurizio Pelos

via Vittorio Veneto 114

33018 Tarvisio (Ud)

Tarvisio, 19 dicembre 2019

Oggetto : richiesta ripristino sentiero storico cd. "delle croci".

Con la presente l'intero Consiglio comunale di Tarvisio, nelle figure del Sindaco e dei capigruppo di tutti i gruppi consiliari, è a richiedere l'intervento del CAI, sez. Monte Lussari, per il ripristino del sentiero denominato "Delle croci" che parte dalla frazione di Riofreddo e arriva in località Malga Lussari.

Questo sentiero è infatti di grandissima valenza storica, transfrontaliera e turistica, in quanto è uno dei più importanti sentieri che collegano il fondovalle alla cima del santuario mariano del Monte Lussari; nei secoli passati era frequentato da moltissimi pellegrini che arrivavano dalla vicina Slovenia, ha una difficoltà escursionistica inferiore rispetto al classico "sentiero del pellegrino" e presenta alcuni punti di osservazione particolarmente suggestivi.

Certi di un positivo riscontro e rimanendo a disposizione per qualsiasi necessità relativa alla richiesta di cui sopra, porgiamo cordiali saluti.

Il Sindaco :

Zanette Renzo

I capigruppo dei gruppi consiliari:

Ronsini Isabella (Fdi-Vivi Tarvisio)

Mazzolini Sabina (Lega)

Molinari Paolo (Forza Italia)

Fontana Franco (Rilanciamo Tarvisio)

Floeanini Stefano (consigliere indipendente)

carico di richiedere "ufficialmente" alla Sezione C.A.I. di Tarvisio, la possibilità di poter ripristinare questo mitico sentiero. Sentito anche il parere della Commissione Sentieri Giulio-Carnica, si è deliberato di rimboccarsi le mani e dare nuova vita al Sentiero delle Croci. Dopo 70 ore di duro lavoro, il sentiero è stato rimesso a nuovo con nuova e fresca segnaletica bianco/rossa, tabelle e pali segnaletici e prendendo il numero "ufficiale" 612A, sulle mappe Tabacco.

Il sentiero, come detto all'inizio, parte dall'abitato di Riofreddo fino a raggiungere la località "delle croci", punto di sosta storico dei pellegrini diretti al Monte Lussari. Altro "grande" successo per la Sezione C.A.I. di Tarvisio "Monte Lussari".



Manutenzione straordinaria Bivacco Nogara – Ottobre 2021



Intervento straordinario ad inizio ottobre 2021 per mantenere la struttura del bivacco per qualche anno ancora, Adriano, Albert, Alessio, Claudio, Gherard, e Valter

Sentieri CAI in carico alla sezione al 2021

- 502 S.CATERINA- MALGA CUCCO-SELLA CLINACH** (inagibile)
- 504A UGOVIZZA -MALGA PRIU- MEZESNIK- BIVIO504
- 506 CAMPOROSSO-GACCEMAN-SELLA DI VUOM- CAMPOROSSO
- 507 parc. EX Nordio-Rif. NORDIO-S.LA BISTRIZZA-S.LA PLECCIA
- 508 CAMPOROSSO M.GA ACOMIZZA S.LA PLECCIA
- 508A CAMPOROSSO-VALBRUNA -VAL SAISERA BASSA
- 509 TARVISIO C. LE-S.LA BORGO-S.LA CANTON-VAL BARTOLO-
CAMPOROSSO
- 509A VAL BARTOLO-CAP. CIMA MULI
- 511 VAL ROMANA-LA PORTELLA-CAVE DEL PREDIL
- 513 BIVIO 512-ALPE TAMER-ALPE VECCHIA-RIF. ZACCHI
- 513A ALPE VECCHIA-ATTACCO FERRATA VIA DELLA VITA
- 513B RIF.ZACCHI-ATTACCO FERRATA PONZA GRANDE** (inagibile)
- 514 LAGO SUP. FUSINE-S.LA COLROTONDO-ORTIGARA
- 515 S.LA COLROTONDO- BIVIO 519-PICCO DI MEZZODI
- 516 ALPE DEL LAGO -FORCELLA DELLA LAVINA
- 517B BIV. NOGARA-ATTACCO FERRATA ITALIANA MANGART
- 519 VAL ROMANA-ALPE MORITSCH – BIVIO 515 (inagibile)
- 520 VAL ROMANA – CAP.5PUNTE-LA PORTELLA

522 FUSINE LAGHI- M. FORNO

612A (sent. Delle croci) RIOFREDDO-MALGA LUSSARI BIVIO 613

629 (re di sassonia) CAP.BRUNNER- BIVO 650-RIF.CORSI

630 (sent.Puppis) BIV. CARNIZZA-FORC.RIOBIANCO-BIVIO 625

639 VAL SAISERA -FOSSA CARNIZZA-BIVIO 652

639A (Alfonso della Mea) VAL SAISERA- BIVIO 611 (biv. Stuparich)

648 (sent. Ziffer) STRADA VAL DOGNA- BIVIO 649

649 BIV.BATTAGLIONE GEMONA-PIPER-RIC. BERNARDINIS (da qui in poi fino in Bieliga è di Pontebba)

650 STRADA VAL RIO DEL LAGO- BIVIO 629

651 CAPPELLA ZACCHI IN VAL DOGNA- RIF. GREGO

652 BIVIO651-S.LA FORAN DE LA GRAVE-BIVIO611

658 UGOVIZZA-NEBRIA-VALBRUNA

665 (sent. Lupi di Cave del Predil) CAVE DEL PREDIL-M.RE

I sentieri in rosso sono attrezzati in alcuni tratti.

31 Sentieri CAI in carico a Sezione Tarvisio x totale 150.5 km. + 60km.

AlpeAdriaTrail da s.laBistrizza a ex confine Fusine Laghi -Slo. + 29km. tratto del Sentiero Italia da s.la Clinach a Valbruna

Alessio Codermazzi





Tarvisio
Camporosso (UD)
Via Valcanale, 137
Tel. 0428 63165
Si riceve su appuntamento



Segnavia die pietre

ALTA VIA DEL PORFIDO

Amo i trekking, amo quel lungo camminare durante il quale c'è il tempo di elaborare e rielaborare pensieri ed azioni; sono sufficienti anche pochi giorni di evasione su sentieri preferibilmente poco frequentati e già da gennaio parte la programmazione.

Da qualche anno è coinvolto in questo lavoro anche il "compare", compagno di scarponi, di tante escursioni e vacanze assieme, carte Tabacco spiegate sul pavimento per individuare le possibili mete fra Trentino ed Alto Adige, poi scegliere,

scremare, decidere ed infine, nero su bianco, preparare tutto per quando giungerà il momento di concretizzare.

Il 2020 è stato l'anno dell'Alta Via del Granito e nel 2021 è continuata l'esplorazione della lunga catena del Lagorai con l'Alta Via del Porfido, quattro giorni in cresta che rimanendo sempre in quota oltre i 2000 m. permettono di percorrere tutto il crinale che contorna la sperduta Valle dei Mòcheni.

Il cammino, ad anello, si svolge in gran parte lungo il fronte della Prima Guerra Mondiale camminando lungo trincee ed incontrando resti di ricoveri, di postazioni militari mentre, passo dopo passo e una cinquantina di chilometri, l'occhio spazia su gran parte del Trentino fino alla lunga Valsugana.

Punto di partenza (ed arrivo) è Palù nella Valle dei Mòcheni, e così scopriamo che esiste anche questa

valle con una storia antichissima, con una sua lingua di origine tedesca che è parlata da poco più di un migliaio di persone; troviamo un ampio parcheggio e prima delle 9 abbiamo gli scarponi ai piedi e zaino in spalla, pronti ad

affrontare la prima tappa che prevede come meta malga Stramaiole.

La bella giornata ci invoglia a divagare, a saggiare i primi massi di porfido salendo al monte Ruioch passando dall'Uomo Vecchio, sentiero fra erba, sassi e una marea di nigrigella rubra; e mentre il cielo si rannuvola scendiamo tenendo d'occhio la malga che pare abbastanza vicina, in realtà ci serviranno un paio di orette prima di arrivarvi prendendo le prime gocce mentre cerchiamo l'entrata, una vera fortuna perchè in un attimo pioggia e grandine a



Palù al Fersina



Monte Ruioch

catinelle....mentre le mucche, tranquille ed in fila ordinata, rientrano nella stalla.

La malga è tutta rinnovata, accogliente, il soffitto con travi a vista è forse un po' basso per un pivot, le stratosferiche torte e marmellate, per non parlare poi del peccaminoso burro, e non solo, fanno presto dimenticare questo particolare...

Il giorno successivo ci porta al Rifugio Sette Selle compiendo un semicerchio a nord passando dal rifugio Tonini incendiato un dicembre di alcuni anni fa, una troupe televisiva sta eseguendo alcune riprese perchè c'è in ballo la possibile ricostruzione del rifugio...e così ci becchiamo anche l'attimo di notorietà e dopo un paio di giorni rivediamo le nostre facce su TGR Trento.

E' la giornata del sali e scendi, del risali e ridiscendi, ambienti appartati, grandi spazi, conche glaciali e, giungendo finalmente al rifugio Sette Selle realizziamo da dove prende origine il suo nome...

Sulla panca esterna ci concediamo qualche momento di relax con una bella radler fresca e un pediluvio alla fontana, il rifugio è affollato anche perchè facilmente raggiungibile in poco più di un'ora dal paese sottostante, tant'è che, giornalmente, c'è chi si incarica della consegna del pane fresco.

Poi restiamo solo noi due, poco dopo arriveranno due ragazzi che stanno facendo il nostro stesso percorso, a cena condividiamo tavolo e chiacchiere, sono di Portogruaro e scopriamo di avere delle conoscenze comuni, si parla, ci si racconta, emergono fatti e misfatti.



laghetti color cobalto, dovremo mettere poi in conto anche una lunga e faticosa salita prima di scendere finalmente al rifugio Erterle dove ci attendono due comodi letti a castello e il lusso di un bagno privato.

Durante il giorno incrociamo un paio di volte le due nuove conoscenze montane, loro hanno gamba lesta e, pur divagando per creste e cimotti, arriveranno al rifugio prima di noi; pur se di poco; la giornata è calda, il sole non da tregua, mai, ma fra fotografie, battute e qualche breve sosta, il divertimento fa dimenticare la stanchezza soprattutto dopo la birra rigenerante mentre qualche pollastra gironzola beccottando quel che trova.

Nottata tranquilla, alba umida e nebbiosa, ci aspettano almeno 7 ore di sgroppata più il rientro in auto, quindi ricca colazione, panino di scorta e si inizia salendo nell'umida erba alta fino alla forcella La Bassa che abbiamo valicato il giorno prima.





da lì sarà tutto un saliscendi, oggi con assenza di panorama, il sentiero che raggiunge la prima meta della giornata, il monte Fravort, è ben frequentato e si sviluppa prevalentemente lungo le solite trincee, sulla cima proprio sotto alla grande croce c'è quel che resta di un baraccamento.

Qualche difficoltà di orientamento nella prosecuzione, si scende un po' a occhio, la nebbia non aiuta e il cielo si ingrigisce, è gioco forza darsi una mossa, il Gronlait, ultima cima, sembra vicino, effetto ottico in realtà...

senza concederci soste scendiamo velocemente al Passo Portella dove finalmente possiamo tirare fiato dividendoci, abbastanza equamente, quel panino rimasto sul fondo dello zaino.

E così inizia la parte finale in piacevole discesa, le rocce hanno lasciato il posto al verde del bosco di larici, attraversiamo i Prati dell'Imperatore dove è stata ricostruita la chiesetta militare,

il sentiero confluisce poi su una comoda pista costeggiata da un corso d'acqua e non possiamo non regalare ai nostri piedi un rigenerante pediluvio...un lusso inaspettato...Mancano oramai pochi chilometri a Palù e, parlando parlando, nei pressi di un vecchio mulino, riusciamo anche ad imboccare un sentiero (e pure in salita) che ci allontana dalla meta, per fortuna ce ne accorgiamo dopo qualche centinaio di metri; l'arrivo poi sarà un po' sofferto perchè c'è da perdere dislivello per poi affrontare una faticosa risalita fino al grande parcheggio, un miraggio la mia macchinetta che ci aspetta.

Con calma ci gustiamo il rito “del respiro del piede e indossa sandali”, silenziosi, dopo quattro giorni di tanto parlare e di stretta convivenza ci prende po' la malinconia, il ritorno sarà vivacizzato dal solito imbocco di entrate/uscite sbagliate, girotondo attorno alle rotonde, ma un caffè ed un gelato rimetteranno poi tutto in ordine.

Loredana





*Capanna
Edelweiss*

Via dei Laghi, 8
33018 FUSINE IN VALROMANA
Tarvisio (UD)

Tel. 0428 61050 - +39 331 7685346
e-mail: capannaedelweiss@gmail.com
www.albergo-edelweiss.com

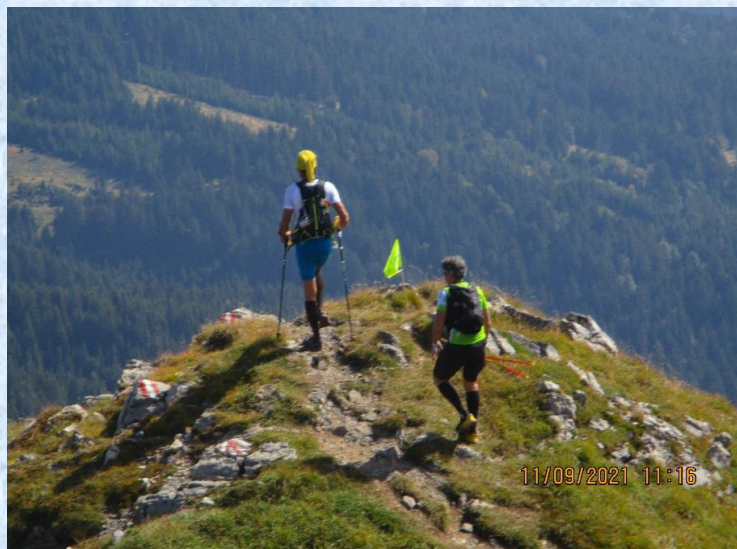


Via delle giulie ultra trail



La Sezione CAI Tarvisio assieme alla stazione del Soccorso Alpino ha collaborato all'evento nel 2020 e 2021 preparando alcuni tratti esposti del percorso e prestando assistenza il giorno della manifestazione; i volontari dell'organizzazione del VDG ULTRA TRAIL hanno provveduto alla segnaletica del percorso che è stata poi tolta a fine gara senza lasciare traccia del loro passaggio. Vedi sito www.vdgtrail.com video su: you tube

Alessio Codermazzi



Manutenzione sentieri 2021.

Nonostante le restrizioni Covid ed una situazione meteorologica spesso avversa, anche questa estate siamo riusciti ad organizzare alcuni importanti lavori di manutenzione dei nostri sentieri.

Tra gli altri: sostituzione tabelle segnaletiche (zona rifugio Grego, bivacco Stuparich, Spragna); marcatura 612 (Lussari, Misconca, Valbruna); sistemazione di segnaletica a Sella Pleccia; sostituzione tabelle zona Malga Priu – Ugovizza; controllo e ripasso di alcuni segnavia per l'Alpe Adria Trail.

Fortuna vuole che, per la peculiarità del lavoro, abbiamo sempre mantenuto le distanze ed indossato la mascherina in auto.





Questa attività, se pur faticosa ed impegnativa, ci porta comunque ad unire l'utile al dilettevole; a fornire un utile ed importantissimo servizio all'escursionista.

Non nascondiamo che, alla fine della giornata lavorativa, la soddisfazione è tanta per il lavoro svolto ma anche per il momento conviviale intorno ad un piatto di pasta ristorante.

È sempre più difficile reperire "volontari" per questo tipo di lavoro, ma noi andiamo avanti "a testa



bassa" perché è un impegno preso davanti alle centinaia di migliaia di persone che frequentano la montagna ma, soprattutto, per noi stessi.

Con la speranza che la neve che cadrà questo inverno non "vanifichi" il nostro lavoro, auguriamo una splendida stagione invernale a tutti.

Massimo Botticelli

Il 16 ottobre 2021 si è tenuta l'assemblea generale con le votazioni per le elezioni del nuovo consiglio e la consegna dell'Attestato di Merito per il suo 25° anno di iscrizione alla

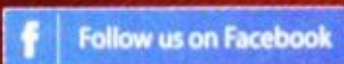
Sezione ai soci:

**Giulia Sofia BAIT,
Giulia BERTONI GROPPi,
Paolo MINISINI,
Anna MONTANARO e
Mattia ONOFRIO.**



di Benvenisti Federica

Via Dante 62, 33018 Tarvisio (UD)
Tel: 0039.0428.2044 - 0039.349.5702337



www.facebook.com/AlLepreTarvisio



L'ingresso



Disegno su tela di Alessio



L'interno della sede



Numerose foto storiche



Appendiabito artigianale di Maurizio



Per non perdersi...



I libri della biblioteca

La sede della Sezione CAI di Tarvisio

LA SEDE DELLA SEZIONE C.A.I. "MONTE LUSSARI" DI TARVISIO E' SITUATA PRESSO L'EX SEDE DEI VIGILI DEL FUOCO DI TARVISIO IN VIA DEGLI ALPINI, 15 33018 TARVISIO (UD)

Da Gennaio 2021 abbiamo avuto la disponibilità, da parte del Comune di Tarvisio, di una stanza più grande dove siamo riusciti a sistemare gran parte del materiale della Sezione, in particolare abbiamo catalogato tutti i libri disponibili e fatto un inventario completo.

La Sezione possiede numerosi libri, pubblicazioni e guide che possono essere consultati (ed anche presi in prestito). Si tratta di

libri (racconti, descrizioni, resoconti, ecc.) che riguardano soprattutto i monti italiani e mondiali e le imprese effettuate da numerosi alpinisti di tutto il mondo. Alcuni sono molto "vecchi" e difficilmente reperibili nelle librerie. Le guide sono quelle classiche tascabili del Touring Club e descrivono gran parte delle montagne (con sentieri, vie, ecc.) italiane. Sul sito www.caitarvisio.it è consultabile l'elenco di tutti i libri disponibili.

Abbiamo anche attrezzato un piccolo ufficio che sarà utilizzato sia per i tesseramenti che per il noleggio dei libri.

La sede viene aperta durante il periodo del tesseramento. Gli orari di apertura della sede sono:

**Ogni Lunedì dalle ore 17,00 alle ore 19,00
(da inizio Gennaio a fine Marzo)**

per ulteriori informazioni o per il noleggio di libri è possibile inviare una mail a: info@caitarvisio.it

Giorgio Sinigaglia



L'ingresso a sinistra